

Polemiche in Urss
per l'ultima pièce di Shatrov
Sul palcoscenico i protagonisti del '17

I gruppi conservatori
accusano: storia falsificata
Un attacco in grande stile alla glasnost

«Va in scena Stalin»

Metti in scena tutti i protagonisti del '17, falli parlare in una conversazione simultanea, come se conoscessero quel che avvenne dopo, e concludi con la notazione «Si vorrebbe tanto che Stalin se ne andasse ma per il momento egli resta sulla scena», e la polemica è assicurata. E quanto ha fat-

to Mikhail Shatrov con la sua ultima pièce che l'autore suggerisce di tradurre con «Piu' oltre, piu' oltre». I gruppi conservatori dell'intelligenza si scatenano falsificazione dei fatti storici. La richiesta implicita è che il dramma non vada in scena. Sarebbe il primo attentato in grande stile alla glasnost

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA *Dalsce dalsce, dalsce*. Si intitola così l'ultima pièce di Mikhail Shatrov, l'autore di quella *Dittatura della coscienza* che piombò con gran rumore nel clima già reso effervescente dalle prime aperture gorbacioviane. Qualcuno - il settimanale *Templ'nuovi*, che si stampa anche in lingue estere e che ha cominciato a pubblicarla a puntate - ha tradotto così «Avanti, avanti, avanti». Ma a Shatrov non piace. «Ci vorrebbe un'altra traduzione del titolo - dice tra uno squillo di telefono e l'altro - che renda meglio quello che volevo dire. Per esempio: «Piu' oltre, piu' oltre».

Ero andato a trovarlo a casa sua, qualche settimana fa nel grigio palazzo che Trifonov immortalò con il suo romanzo *La casa sul lungofiume*, il giorno dopo che la *Pravda* gli aveva dedicato un duro attacco, firmato da uno dei collaboratori della sezione culturale, Glagolev. Ma Shatrov aveva preteso subito per ora non voglio dare interviste.

I conservatori all'offensiva

Aspettava lo sviluppo degli eventi Glagolev non era solo una scelta mandata in avanscoperta. Era il preannuncio di una offensiva su larga scala che stava per scatenarsi, prendendo come bersaglio più esposto il lavoro di Mikhail Shatrov, ma puntando su un intero distacco avanzato nella lotta per la glasnost. L'8 gennaio, nella riunione dei rappresentanti della massa media convocata da Gorbaciov, il direttore della *Pravda*, Viktor Afanasiev, aveva apertamente polemizzato con il lavoro teatrale di Shatrov, pubblicato dal mensile *Znamia* nel primo numero di quest'anno. L'articolo di Glagolev arrivava due giorni dopo, quasi in contemporanea con l'articolo - di segno opposto - pubblicato da *Moskovskie novosti* (a firma di D. Kazutin) sotto il titolo «Tutti sono giudicabili dalla storia».

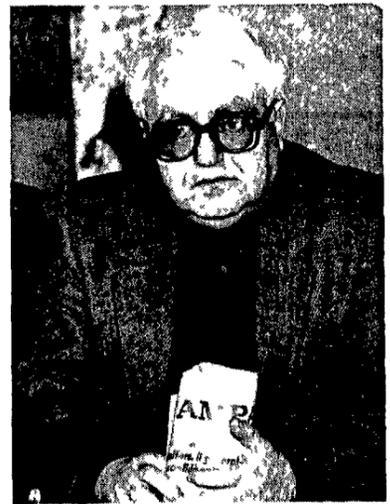
Che sia in corso un'offensiva dei gruppi conservatori dell'intelligenza non è, per altro, un mistero. Bersaglio preferito è il diretto-

re del settimanale *Ogoniok*, Vitali Korotik, contro il quale si sono scagliati recentemente - scrivendo una lettera (il cui contenuto non è stato reso noto) al Comitato centrale - gli scrittori Bondarev, Markov e Proskurin. Occasione o pretesto gli articoli pubblicati sui numeri 2 e 3 di quest'anno da Natalia Ilina e da Samov, accusati di «recare danno al prestigio della letteratura sovietica». La reazione è stata pronta. Sembra che una cinquantina di scrittori (tra i quali Bykov, Kaverin, Granin, Rybakov) abbiano inviato una lettera in difesa di *Ogoniok*, respingendo metodo e accuse. E si dice che Gorbaciov abbia risposto ad uno dei firmatari ringraziando e dicendo che la loro iniziativa era stata utile. Ma Proskurin - da poco insignito del titolo di eroe del lavoro socialista - ha concesso un'intervista al settimanale *Knizhnoe obozrenie* definendo il 1987 «anno nero della nostra letteratura», riferendosi con sarcasmo ai critici di Stalin, ha detto che per parlare di lui «occorre un nuovo Shakespeare o un nuovo Tolstoj».

Ma torniamo a Shatrov, che ha messo in scena, nella sua contestata pièce, tutti insieme, i protagonisti degli avvenimenti del 25 ottobre (7 novembre 1917) Lenin, Bukharin, Stalin, Trotskij, Zinoviev, Kamenev, la Spiridonova, Sverdlov e tutti quelli che erano nello Smolnij. Ma anche Plechanov e il menacevico Martov e il generale Kornilov e Kerenkij e tanti altri che in quel momento stavano dall'altra parte della barricata e in altri luoghi. Tra loro si svolge una conversazione simultanea, come se non soltanto fossero tutti insieme a esaminare lo sviluppo degli eventi, ma come se tutti conoscessero ciò che avvenne dopo, nel 1921, nel 1924, nel 1938, nel 1941, nel 1956. Il dramma si conclude con questa laconica notazione dell'autore: «Si vorrebbe tanto che Stalin se ne andasse... ma per il momento egli resta sulla scena». Sembra una discussione sul passato, ma non è così e tutti lo capiscono molto bene. Si discute sul presente. La *Pravda* di lunedì scorso ha mobilitato infatti tre professori (gli storici Gerasimenko, Objektivin, Popov) per scatenare un affondo il cui scopo censuroso è dichiarato fin dall'inizio: «Siamo di fronte all'esplicita pretesa di risolvere alcuni dei problemi attuali della nostra storia» e «ci preoccupa il fatto che i infor-



Lenin con ombrello e cappottino dal bavero di velluto. È il 13 aprile del '17, siamo a Stoccolma. Vi era arrivato dalla Svizzera con altri rivoluzionari, diretto a Pietrogrado; nella foto a destra, Mikhail Shatrov



mazione sugli avvenimenti del grande Ottobre, data in modo tanto arbitrario possa diventare patrimonio di un largo pubblico, che non padroneggia la metodologia dell'analisi storica». Insomma il pubblico è immaturo e non bisogna turbarlo. I tre riconoscono che «esiste nel paese una grande fame di sapere la verità sulla storia passata della rivoluzione ma, proprio per questo, affermano che il lavoro di Shatrov «può essere interpretato come una risposta a questa domanda: può diventare una guida spirituale per molti e molti spettatori».

La richiesta, neppure tra le righe è di impedire che il teatro Sovremennik (che ha già siglato l'accordo con Shatrov e con il regista Oleg Etremov) metta in scena il dramma. E sarebbe il primo attentato in grande stile alla glasnost da quando è cominciato il nuovo corso politico gorbacioviano. Nessuno dei critici, almeno a parole, mette in discussione il diritto del drammaturgo di usare un linguaggio teatrale. Ma nei fatti la pièce viene sottoposta a una contestazione globale falsificazione dei fatti storici in primo luogo, Lenin messo sullo stesso piano di Stalin, Lenin processato. Shatrov viene accusato di sottovalutare o ignorare le «verità evidenti» del marxismo, la «necessità obiettiva dello sviluppo storico». Il ruolo delle masse nella rivoluzione verrebbe oscurato privilegiando «i cliché insistentemente presenti nei lavori degli emigrati». Le sorti della rivoluzione sarebbero presentate come il frutto di uno scontro tra «politici ambiziosi». Il testo della «cosiddetta» lettera scritta da Bukharin prima della morte «non è affatto sottoposto ad un'analisi scientifica». Infine, i tre professori accusano Shatrov di aver posto troppe domande, senza essere riuscito a spiegare perché è avvenuto ciò che è avvenuto, cioè la degenerazione staliniana del culto della personalità. Quasi che un dramma teatrale debba e possa sciogliere interrogativi accumulati e irrisolti per interdecenni.

Gerasimenko & Company non hanno letto evidentemente - o ignorano a bella posta - l'articolo che Anatolij Butenko, professore di filosofia dell'università di Mosca aveva scritto il 4 febbraio su *Sovetskaja kultura* in replica sia a Glagolev, sia a un articolo di *Soviet-*

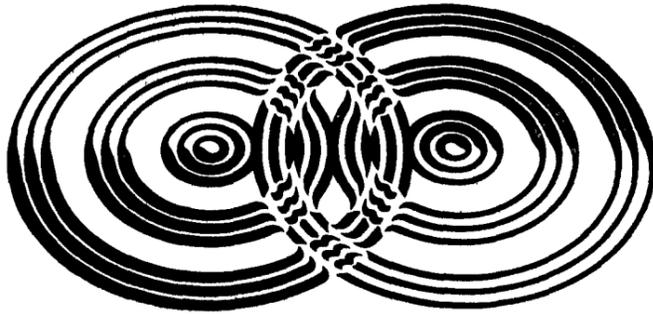
skaja Rossiya anch'esso firmato da altri due storici. Butenko salutava con entusiasmo la scelta di Shatrov di affrontare gli avvenimenti della rivoluzione rifiutando l'abituale atteggiamento di «trasformare i protagonisti in monumenti parlanti». E sottolineava: «Shatrov non è uno stonco». «E sarebbe ridicolo pretendere - come talvolta fanno gli storici che non si occupano dei propri compiti - dal drammaturgo una verità storica letterale». E aggiungeva con sferzante ironia: «Questi storici bisogna capirli cosa possono fare ora? Per decenni si è scritta la storia a prescindere dai fatti, ed ecco che arriva un drammaturgo e informa sui fatti senza uniformarsi alla versione già preparata. Ovvio che cambierei l'interpretazione condensata in ricerche di molti volumi è ora difficile». E, passando dall'ironia all'invettiva: Butenko aggiungeva: «Quando l'obiettività storica si trasforma in determinismo storico, in fatale inevitabilità allora le azioni degli uomini nascono dai confini della valutazione morale. Per cui ciò che accade, ivi incluse le azioni delittuose di Stalin, non è imputabile a nessuno. Ecco in che consiste la reale sostanza di quella «obiettività storica» di cui parlano i critici di Shatrov».

«Quel particolare socialismo»

Il punto fatale è toccato: c'è chi ha interesse a concludere che Stalin era «inevitabile», perché capisce che, se si giungesse ad una opposta conclusione, allora anche l'intera costruzione staliniana, economica, politica e sociale sarebbe messa a repentaglio. Non il socialismo, ma «quel particolare socialismo» nato dalla «formazione» staliniana. Quanto siano forti costoro lo dimostra lo stalinismo esplicito con cui, perfino dalle pagine della *Pravda* e in piena *perestrojka*, si chiede di impedire l'espressione di un punto di vista diverso e di mantenere ancora sotto tutela i cervelli dei sovietici i quali alla fine dei conti se conoscessero come andarono davvero le cose, potrebbero poi giudicare da soli.

Il piacere di vedere, il piacere di ascoltare.

La Rai apre la nuova stagione della stereofonia televisiva. La ricezione del segnale stereo verrà estesa gradualmente alla totalità del territorio nazionale e le ore di emissione aumenteranno costantemente. Ancora un primato del servizio pubblico che si traduce in una sempre migliore qualità dei programmi per gli utenti.



RAI STEREO TV

«Camevale», «Discoring» e «Doc» sono solo l'inizio. Dal 24 al 27 Febbraio saranno trasmesse in stereo anche le serate del Festival di Sanremo e, tra breve, i principali eventi sportivi e i film con colonna stereofonica. Su Rai Uno, Rai Due e Rai Tre diventerà sempre più frequente unire al piacere di vedere, il piacere di ascoltare.

RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
DI TUTTO DI PIU'